

Le organizzazioni agricole: passi avanti, ma ancora non basta

Quote latte, Prodi media

«Chiederemo alla Ue di aumentare i tetti»

ROMA. È ancora in corso, mentre andiamo in macchina, l'incontro tra il Presidente del Consiglio e una delegazione dei Cobas dei produttori di latte sull'acutissimo problema delle quote e delle multe. Il problema era tornato, in mattinata, all'attenzione del Consiglio dei ministri che ha ascoltato, in merito, una relazione del ministro delle Risorse agricole, Michele Pinto. Ha riferito sulle iniziative italiane a livello europeo, sugli incontri di Bruxelles e sulle proposte italiane di un aumento del tetto di produzione italiana di 600 mila tonnellate (attualmente è fissata a 9,9 milioni di tonnellate).

Incontro a palazzo Chigi

È sceso in campo lo stesso Presidente del Consiglio, Romano Prodi che ha incontrato, nel pomeriggio, insieme ai ministri Laberto Dini, Tiziano Treu e Pinto, le organizzazioni agricole (Cia, Confagricoltura e Coldiretti) e, in serata, delegazioni dei produttori, in rappresentanza di quanti stanno manifestando da più giorni, in diverse città italiane, dal Nord al Centro al Sud. Le associazioni sono apparse soddisfatte solo a metà. Si sono fatti passi avanti, secondo i tre presidenti, Avolio, Bocchini e Nicolini, ma le proposte sono, a loro giudizio, ancora insufficienti. Per la soluzione definitiva, ritengono si debba continuare il confronto, anche la prossima settimana. L'incontro con i cosiddetti Cobas è cominciato con qualche tensione, nata dall'iniziale mancato accordo tra la delegazione e gli uomini della «sicurezza» di Palazzo Chigi che obiettavano sul numero eccessivo di rappresentanti degli allevatori. È stato lo stesso Prodi a sbloccare la situazione, invitando tutti i venti delegati a partecipare all'incontro.

Il problema è stato pure affrontato dalla commissione Agricoltura della Camera che ha approvato, con il solo voto contrario di An e della Lega, al termine di un serrato dibattito, durato due giorni, una risoluzione unitaria, primo firmatario, Carmine Nardone, che impegna il governo ad attivare le forme più opportune per ridurre l'impatto del superprelievo.

Le proposte in campo

Nel corso della giornata, sono andate pure precisandosi le proposte del governo, tutte subito respinte dai presidi milanesi. Eccole, comunque, come sono state presentate alle associazioni e riassunte in un comunicato di Palazzo Chigi. Un prestito agevolato quinquennale di 350 miliardi al tasso del 2,8%, che può ridursi di un punto per i giovani; in alternativa, per chi non vuole accollarsi il mutuo, 200 mila lire a capo di bestiame come compensazione della riduzione del reddito a causa della mucca pazza, con un escamotage tecnico per far rientrare anche le 15 mila aziende multate per lo spiaffamento delle quote. L'assegnazione di 40 miliardi attraverso l'Aima per l'acquisto di quote-latte da ridistribuire agli allevatori con lo sconto del 70 per cento rispetto al prezzo

Il governo affronta il problema delle quote-latte. Relazione del ministro delle Risorse agricole, Michele Pinto al Consiglio dei ministri sulla situazione e le proposte avanzate a Bruxelles. Successivo incontro di Prodi con le associazioni agricole e, in serata, con i Cobas. L'esecutivo avanza alcune proposte. Per le organizzazioni sono un passo avanti, ma insufficiente, per i Cobas sono da respingere. Una risoluzione della Camera.

NEDO CANETTI

stabilito dal Cipe, un premio per ogni capo abbattuto, interventi a favore del settore lattiero-caseario. Il ministro Pinto ha anche affermato che sono allo studio soluzioni e procedure compatibili ed utili ai fini del mantenimento della quantità possibile di quota B. Nessun rinvio però per il pagamento del superprelievo al 31 dicembre come era stato richiesto dagli allevatori. Anche una delle risoluzioni presentate a Montecitorio preveda questa dilazione, ma, di fronte alla netta contrarietà del sottosegretario Roberto Borroni, i deputati hanno rinunciato a questa richiesta.

Anzi, hanno sottolineato l'esigenza che «fosse rispettata la legalità» dell'Italia con il pagamento delle multe. Particolare attenzione, nella risoluzione, viene chiesta al governo affinché nella trattativa in sede Ue vengano riviste le norme che regolano l'uso del latte in polvere nel settore della zootecnica «in modo da evitare riciclaggi e concorrenza sleale». Nell'accogliere questa risoluzione il governo si è impegnato ad istituire una commissione d'inchiesta sulle responsabilità della situazione determinatasi nel settore zootecnico. Le proposte che il governo aveva



avanzato alle associazioni agricole, sono state ripetute in serata da Prodi alla delegazione dei Cobas, che le hanno ritenute non soddisfacenti. Il punto di rottura è sempre lo stesso, il pagamento delle multe. Gli allevatori chiedono che il pagamento venga dilazionato e che sia lo Stato ad accollarsi una parte (tutta?) della somma dovuta. Chiedono, inoltre, che si ricerchino le responsabilità di chi, secondo loro, ha segnalato quota di produzione inesatta. Il governo, com'è noto, non può, per assoluto divieto comunitario, sostituirsi ai produttori.

IL CASO. Continua il presidio degli allevatori

Sui blocchi stradali Milano apre un'inchiesta

Blocco stradale, pena dai 2 ai 12 anni di reclusione. È il reato ipotizzato dal procuratore aggiunto Pomarici nei confronti degli allevatori rei di aver impedito l'accesso a Linate. Il fascicolo è per il momento rivolto verso ignoti, ma basterà poco per dare un nome alle centinaia di manifestanti. In attesa dell'esito dell'incontro con Prodi, al campo base dell'Idroscalo gli agricoltori scaldano i muscoli. «Non ci fermiamo e riempiamo tutte le strade coi trattori».

FRANCESCO SARTIRANA

MILANO. Dai trattori alle aule di giustizia. Rischiano dai 2 ai 12 anni di galera i Cobas del latte che da una settimana bloccano la circoscrizione dell'Idroscalo e a singhiozzo l'aeroporto di Linate. Proprio mentre i rappresentanti degli allevatori stavano volando verso Roma per incontrare Prodi, il pm Ferdinando Pomarici ha avviato un'indagine ipotizzando il reato di «blocco stradale». Il fascicolo aperto dal procuratore aggiunto è per il momento nei confronti di ignoti, ma basterebbe molto poco dare nomi e nomi alle centinaia di manifestanti che hanno impedito l'accesso ai passeggeri all'aeroporto di Linate nei giorni scorsi.

Gli allevatori di stanza al campo base di fronte al luna-park dell'Idroscalo non paiono però preoccuparsi più di tanto dell'iniziativa. «Ma se è stata la polizia a bloccarci...» butta lì un ragazzo bresciano, neppure trop-

In linea con Roma

«Si continuano a parlare due lingue diverse», afferma battagliaio Aldo Bettinelli, l'ex consigliere regionale leghista della Lombardia che fa da portavoce ai comitati spontanei di allevatori - Loro ci offrono i soliti aiuti e le agevolazioni di stampo assistenzialista. Noi chiediamo unicamente di poter lavorare e sostenerlo che le responsabilità delle multe spettano ad altri. Che le facciamo pagare a chi ha emesso i bollettini sba-

gliati e in ritardo delle quote-latte». Sotto i tendoni issati sulla strada Rivoltana l'attesa del momento cruciale è vissuta con trepidazione. Ma anche con la convinzione di essere pronti a un nuovo e ben più duro braccio di ferro. «Da ogni parte stanno scaldando i motori e facciamo fatica a tenerli fermi», continua Bettinelli - 300 trattori sono pronti da giorni a Padova, continua il blocco nel Piacentino e anche da Varese sono pronti a intervenire». In strada sono scesi ieri mattina anche gli agricoltori laziali. Senza trattori, in alcune centinaia hanno raggiunto piazza Colonna, a due passi dalla sede del Governo, chiedendo anche loro di essere ricevuti dal presidente del consiglio. Corti di macchine agricole sono previsti anche in Campania. Per far passare la giornata più velocemente gli allevatori lombardi hanno deciso di fare una puntatina nel pomeriggio in piazza del Duomo. Ma stavolta con tutti i permessi del caso. Scortati dalle forze dell'ordine, con un trattore e due fuoristrada carichi di cartoni di latte hanno preso posizione di fianco alla cattedrale e si sono messi a distribuire il prodotto del loro lavoro ai passanti. In non più di due ore trenta quintali di latte fresco sono andati letteralmente a ruba.

Sul problema del blocco di Linate sono scesi in campo anche i sindacati dei lavoratori dell'aeroporto che



Gli allevatori ieri a Roma. Sopra, l'incontro con il governo

Scipioni/Ag

hanno inviato una lettera al prefetto di Milano Roberto Sorge per chiedere - se l'incontro a Roma dovesse andare male - provvedimenti che assicurino il raggiungimento del posto di lavoro ai circa diecimila dipendenti di Linate.

I sindacati: tutelate Linate

«I lavoratori aeroportuali - si legge nella nota diramata dai sindacati confederali e Sanga Cub - hanno sopportato finora dignitosamente i blocchi stradali. Ma un eventuale inasprimento potrebbe portare a conseguenze ben più gravi». E a sollecitare l'intervento delle istituzioni è anche il Pds milanese, i cui esponenti sono stati ricevuti ieri dal prefetto. Ma sono soprattutto i Comuni immediatamente a ridosso del blocco dell'Idroscalo a subire i maggiori disagi. I sindacati dell'hinterland est di Milano sono stati convocati in prefettura per

studiare interventi sul traffico, sempre che l'incontro a Palazzo Chigi dia esito negativo. E Bruno Colle, primo cittadino di Segrate - Comune sul cui suolo si sta svolgendo la protesta - ha affermato che se sarà costretto non ci penserà di voler firmare un'ordinanza di sgombero a carico degli allevatori. Il blocco stradale impedisce infatti l'ingresso in città anche dei mezzi pubblici dai comuni limitrofi.

I Cobas del latte promettono infatti azioni clamorose se non verranno accolte le loro rivendicazioni. Oltre a mobilitare tutti gli allevatori disponibili con i loro trattori intendono dar vita a una «serrata» del latte. «Non lo consegneremo più alle aziende. Tanto non ce lo pagano», minaccia Giovanni Robusti, l'ex senatore della Lega e ministro ombra all'Agricoltura del governo del sole di Mantova.

Mucca pazza

Nuovo allarme in Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Torna la paura della mucca pazza in Germania, e con la paura le tensioni tra i consumatori, le autorità di governo e gli allevatori. Ieri, dopo una estenuante trattativa al ministero federale dell'Agricoltura, è stata presa la decisione di abbattere 5200 capi a rischio.

Si tratta di mucche importate a suo tempo (cioè prima del 1990, quando del BSE nessuno sapeva ancora nulla) dalla Gran Bretagna e dalla Svizzera, dove, com'è noto, l'epidemia pur non dilagando come nel Regno Unito ha colpito comunque qualche centinaio di bovini. I capi condannati sono sia quelli direttamente importati sia la loro discendenza di prima generazione.

La drastica decisione è stata presa dal ministro federale Jochem Borchert (Cdu) d'intesa con i rappresentanti dei Länder e i responsabili veterinari del ministero della Sanità dopo che da più parti erano state espresse preoccupazioni per la segnalazione, avvenuta martedì, di un caso di BSE in Westfalia.

Le indagini avevano permesso di accertare che il vitello che aveva manifestato i sintomi della malattia era stato generato da una mucca della razza Galloway importata a suo tempo dal Galles da parte di un allevatore del Meclemburgo. Prima di finire in Westfalia (e poi in Olanda dove si troverebbe tuttora), la mucca era stata anche in un allevamento della Franconia. Di qui il timore che il contagio si possa essere diffuso in varie regioni.

A chiedere l'abbattimento di tutte le bestie a rischio sono state le organizzazioni per la difesa dei consumatori e i Verdi, i quali reclamano ora lo stop definitivo della alimentazione con sostanze trattate e chiedono che controlli molto accurati siano estesi anche agli allevamenti di polli.

In particolare, andrebbe subito proibito in questi allevamenti l'uso delle farine animali che, come è noto, sono considerate una delle cause principali del diffondersi del BSE.

La richiesta e l'allarme sono condivisi da molti esperti, secondo i quali potrebbe esistere una forma di infezione alla quale sarebbero esposti proprio galli e galine.

Deciso l'abbattimento dei capi, ora si tratta di negoziare con gli allevatori il risarcimento da assicurare loro. I rappresentanti del Deutsche Bauernverband (DBV), l'associazione dei contadini, hanno già chiesto che l'indennizzo corrisponda al valore di mercato degli animali, e cioè 2 mila marchi a capo.

Per il risarcimento, in questo caso, dovrebbe essere stata una somma considerevole, che non si sa dove reperire date le ristrettezze di bilancio.

□ P. So.

Van Miert accusa: «Nell'Ue siete al secondo posto, dopo la Grecia». I dati di Prc

«Italia, troppi aiuti statali»

ROMA. Malgrado tutti i buoni propositi di liberalizzazione e di smantellamento delle sovvenzioni pubbliche all'economia i Paesi dell'Ue hanno continuato anche nel biennio 1993-1994 ad aiutare in modo massiccio l'industria nazionale e lo hanno fatto in misura ancora maggiore rispetto al biennio precedente del 1991-1992.

Grecia al primo posto

A puntare l'indice contro questo elemento di distorsione della concorrenza è stato oggi Karel van Miert, il commissario europeo responsabile della competizione, secondo cui l'Italia figura al secondo posto dopo la Grecia nella lista nera dei Paesi più protettivi nei confronti del proprio sistema industriale. C'è motivo di preoccupazione per il buon funzionamento del mercato interno ha detto van Miert. La tendenza non è invidiosa: mentre alcuni Paesi hanno ridotto notevolmente le sovvenzioni all'industria, altri le hanno aumentate. Fra il 1993 e il 1994 il volume com-

pletivo degli aiuti pubblici all'economia nei dodici Paesi che all'epoca facevano parte della Ue ha raggiunto i 97 miliardi di Ecu (184.000 miliardi di lire): una cifra, ha osservato van Miert, «superiore a quella del bilancio comunitario». Rispetto al 1991-1992 «è stato un lieve aumento, che ci preoccupa», anche se bisogna tener conto del ciclo economico sfavorevole nel periodo in esame. Nel biennio precedente, invece, «è stato un leggero calo degli aiuti. Eravamo sulla strada giusta. Ora ci muoviamo nella direzione opposta». Il 40% degli aiuti (circa 79.000 miliardi di lire) è andato all'industria. Questo significa, ha detto il commissario, che «il 4% del valore aggiunto è generato dagli aiuti». In termini assoluti è la Germania, impegnata nella ricostruzione delle regioni orientali, il Paese che ha aiutato di più la propria industria (16 miliardi di Ecu). L'Italia, invece, ha versato 11,7 miliardi di Ecu (22.200 miliardi di lire) contro i 6,8 miliardi di Ecu della Francia. Ma è in termini percentuali

sul valore aggiunto creato dal settore industriale che l'Italia, con l'8,2%, si aggiudica il secondo posto nella lista nera dell'incidenza degli aiuti sulla ricchezza creata. Intanto sull'onda dell'arrivo degli incentivi all'auto anche Rifondazione comunista dà alcuni dati sugli aiuti all'industria. In 8 anni le imprese private italiane hanno ottenuto dallo Stato quasi 200 mila miliardi di aiuti, molto più dei 13 mila miliardi annui spesi dal Tesoro a partire dal 1993 per ripianare i bilanci dell'Inps.

Le cifre di Rifondazione

A rendere nota la dimensione degli aiuti pubblici alle aziende private è stato il presidente della commissione Industria del Senato Leonardo Caponi (Prc) che, nel corso di una conferenza stampa, ha osservato: «Il sistema industriale privato italiano è assistito». Caponi, citando uno studio realizzato congiuntamente dai Servizi Studi e Bilancio del Senato, ha reso noto che le imprese private, tra il 1987 e il 1994 («ma la tendenza

è rimasta pressoché eguale anche nel biennio successivo», ha precisato) hanno ottenuto erogazioni per 199 mila miliardi sui 219 mila miliardi messi a disposizione dallo Stato. «Si tratta», ha sottolineato l'esponente del Prc - di circa 20-25 mila miliardi all'anno: una somma parziale perché non tiene conto degli aiuti comunitari, di quelli previsti dalla legge Tremonti e delle leggi regionali a sostegno delle imprese. A fare la parte del leone sarebbero state le grandi imprese che, sotto la voce sgravi contributivi, avrebbero assorbito circa il 60% dell'intero stanziamento. Nel complesso, gli aiuti di Stato alle imprese private ohanno concentrato circa il 6% del totale della spesa statale al netto degli interessi. A partire dal '91 - ha insistito Caponi - gli aiuti hanno conosciuto un progressivo allargamento, portandosi, in termini peso sul totale della spesa statale, dal 4,5% al 6%, un valore assai vicino a quanto speso dallo Stato per i trasporti e le telecomunicazioni o per la stessa amministrazione generale».

I CREDITI DEI CONTRIBUENTI

Debiti dell'Erario italiano nei confronti dei contribuenti.

Crediti di Irpeg, Irpef e Ilor 31.782 miliardi

• Irpeg 20.850 miliardi

• Irpef 7.443 miliardi

• Ilor 3.489 miliardi

Rimborsi Iva 20.576 miliardi

COSÌ REGIONE PER REGIONE

Valori espressi in miliardi di lire

I maggiori crediti per imposte dirette...

Lombardia 8.020

Campania 3.180

Veneto 3.092

Emilia R. 2.456

Piemonte 2.378

Toscana 2.313

...e quelli per l'Iva

Lazio 7.044

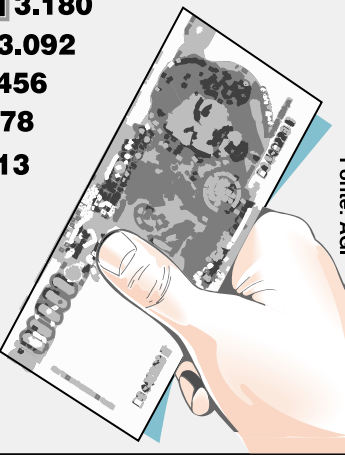
Lombardia 3.263

Veneto 1.618

Emilia R. 1.338

Toscana 1.145

P&G Infograph



Crediti imposta 20mila miliardi di Iva, 32mila di tasse

La Lombardia è la regione italiana che vanta il maggior credito di imposte dirette, pari ad 8.020 miliardi di lire, mentre il Lazio detiene il primato per la consistenza dei rimborsi Iva, corrispondenti a 7.044 miliardi. L'«hit parade dei debiti» dell'Erario con i contribuenti alla fine dell'anno scorso - 31.782 miliardi di imposte dirette e 20.576 miliardi di Iva - è stata resa nota dal sottosegretario alle Finanze, Fausto Vigevari, rispondendo ad una interrogazione di Sandra Fel (An), in Commissione Finanze alla Camera. In particolare, alla fine di dicembre scorso l'Erario ha giacenze di crediti per 20.850 miliardi di Irpeg, di 7.443 miliardi di Irpef e di 3.489 di Ilor. La consistenza maggiore su base annua la si è registrata nel 1992 quando per le imposte dirette i crediti accumulatisi assommavano a 6.745 miliardi (ma l'anno prima erano 4.722), poi la montagna è cominciata a calare con 6.604 miliardi nel '93, 5.743 nel '94 e 5.450 nel '95.